

Italia

Approvata la delibera l'Agcom fa dietrofront

INTERNET. L'Autorità fa marcia indietro sui siti internazionali che non saranno più oscurati. Una vittoria dei movimenti di piazza. Nicotra di Agorà digitale (Radicali): «Possiamo influenzare l'agenda politica».

DI LAURA LANDOLFI

■ Non poteva essere altrimenti. La notizia dell'approvazione dello schema di regolamento sul diritto d'autore in rete (il cosiddetto "ammazza internet") è stata data per primo da un blog. A pubblicarla è stato l'avvocato Fulvio Sarzana esperto di internet e telecomunicazioni e animatore della battaglia contro la delibera dell'Agcom. L'Autorità ha, in effetti, approvato ieri lo schema di regolamento con i voti di tutti i Commissari tranne quelli di Nicola D'Angelo e con l'astensione di Michele Lauria. Mentre Luigi Magri, che l'altro ieri sembrava si volesse dimettere, ha firmato il provvedimento che sarà sottoposto a consultazione pubblica, del-

la durata di 60 giorni dalla sua pubblicazione nella Gazzetta ufficiale.

Un testo, secondo Corrado Calabrò «dal quale sono state eliminate ambiguità e possibili criticità, fugando così qualsiasi dubbio sulla proporzionalità e sui limiti dei provvedimenti dell'Autorità e sul rapporto tra l'intervento amministrativo e i preminenti poteri dell'Autorità giudiziaria».

Da subito appare evidente che la mobilitazione di piazza di questi giorni ha avuto i suoi effetti: «In sostanza lo schema ha due capitali: la rimozione selettiva nei siti nazionali e nei siti esteri», spiega al *Riformista* Sarzana, «su quest'ultimo sembra che l'Agcom abbia fatto un passo indietro: non più l'inibizione all'accesso a questi si-

ti, come avviene per esempio con quelli pedofili, ma un "avvertimento", e non un ordine, a inibire il contenuto da parte del provider. In caso contrario l'autorità lo segnala alla magistratura». Per i siti nazionali, invece, una volta segnalati i contenuti potranno essere rimossi in 4 giorni, se ciò non avviene ci saranno dieci giorni di contraddittorio, altrimenti l'Autorità potrà impartire nei successivi 20 giorni (prorogabili di altri 15) un ordine di rimozione selettiva dei contenuti illegali.

Il problema, però, sta nella mole delle segnalazioni «il primo giorno in cui entrò in essere un provvedimento del genere in Francia arrivarono 66.000 segnalazioni. Ora l'Agcom non ha le forze per controllare», sottolinea sempre l'avvocato, per il quale l'Autorità «si è salvata in corner: invierà una segnalazione al Governo e non al Parlamento per chiedere l'estensione di potere di intervento, e un giorno ci ritroveremo con una norma che gli conferisce quei poteri». Insomma «hanno ammorbido elementi che potevano dare fastidio alla piazza.

Però resta il fatto che è stato introdotto un sistema di cancellazione di contenuti». Anche se, specifica l'Agcom, la procedura non riguarda i siti non aventi finalità commerciale come l'esercizio del diritto di cronaca, commento, critica o discussione. Dunque che fare? «Noi sicuramente ricorremo al Tar».

Anche Luca Nicotra di Agorà Digitale - che il 5 luglio aveva organizzato l'evento *La notte della rete* - al telefono sembra (cautamente) soddisfatto: «Intanto la consultazione lunga, di 60 giorni, è già un fatto positivo e poi, se è vero che l'Agcom opererà solo con dei warning sui siti internazionali, è un cambiamento su tutta la linea». Ma, soprattutto, è soddisfatto per la campagna che ha condotto: «È la testimonianza che è possibile creare un movimento di opinione che influenza l'agenda politica». Un terreno, quello del bavaglio all'informazione, molto battuto «ma qui è diverso: una trasmissione con milioni di spettatori che deve essere chiusa ha una grande visibilità, se spariscono dei video da internet chi se ne accor-



ge? Soprattutto in un paese da questo punto di vista arretrato culturalmente la politica si deve interessare a internet come un bene comune».

Un atto «semplicemente vergognoso» per Angelo Bonelli che, al nostro giornale, dichiara «da oggi ci sentiamo più vicini ai cinesi e ai birmani» e invoca «una grande stagione per difendere la rete attraverso atti di disobbedienza civile. Poi vediamo se ci censurano».

Correzioni di rotta, quelle del provvedimento, che non soddisfano neanche Paolo Gentiloni (la delibera non contiene «il necessario punto di equilibrio tra tutela delle opere dell'ingegno e diritti di libertà della Rete») e Antonio Di Pietro («A me sembra un'opera-

zione di maquillage che non cambia la sostanza delle cose. È stato fatto qualche piccolo aggiustamento ma rimane, in capo all'Autorità, un potere di rimozione dai siti web dei contenuti, sulla base di valutazioni fortemente discrezionali»). Intanto continuano gli attacchi degli hacker. Questa volta si chiamano LulzStorm e hanno messo mano ai dati sensibili di 18 atenei, fra i quali ci sono anche quelli di Bologna, Siena, Cagliari, Bari, Pavia, Roma, Torino, Napoli, Foggia. Poi su twitter la beffa: «Questo è un grande giorno per tutti noi», si legge nel breve comunicato, «è un pessimo giorno per le università italiane. I loro siti sono deboli, pieni di falle. Come fate a dare i vostri dati a idioti del genere?».